

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un articolo di ACHILLE OCCHETTO  
SIGNIFICATO DELLA LOTTA  
ALL'UNIVERSITA' DI ROMA

A pagina 12

A pagina 3

La Francia rinnova  
il veto per Hallstein

## Il divorzio e la DC

IERI mattina la IV commissione della Camera dei Deputati ha iniziato l'esame del progetto di legge del deputato socialista on. Fortuna relativo al cosiddetto « piccolo divorzio ». Non si sa ancora se il rinvio a data da destinarsi della discussione prelude ad un suo insabbiamento, con il consenso, se non dell'on. Fortuna, del PSI, dove regna a questo proposito una grande incertezza. Certo è che l'interesse della opinione pubblica è vigile e ansioso. Né potrebbe essere diversamente. Siamo, assieme alla Spagna fascista e reazionaria, il solo paese d'Europa dove non esiste possibilità di scioglimento del matrimonio e fra quel due per cento di tutta la popolazione mondiale che non gode di tale diritto. Di conseguenza l'Italia è il paese delle unioni « illegali », cioè di quelle unioni di fatto che sostituiscono, per forza di cose, la formazione di una nuova famiglia, quando la precedente è stata distrutta dalle difficili e imprevedibili vicende della vita in comune.

Si parla di due milioni di famiglie di fatto esistenti oggi in Italia. Non sappiamo quanti siano i figli di queste unioni che sono costretti a vivere in una condizione di inferiorità sociale. Si tratta dunque di alcuni milioni di persone che vivono fuori della legge, per altro comprese dalla pubblica opinione. Non voglio qui affrontare il dramma umano e sociale di questi milioni di italiani, né la mostruosità di leggi medioevali che tutelano ancora con l'intervento della forza pubblica i cosiddetti diritti della famiglia legittima. Casi recenti come quello di Firenze, ne mettono a nudo tutta la crudele aberrazione.

Mi preme qui sottolineare con forza che ci si trova di fronte ad una delle fratture più profonde della società italiana, al distacco più assoluto fra coscienza civile e strutture politiche, fra leggi dello Stato e costumi. Non vi è chi non veda la gravità della esistenza e del perdurare di una tale situazione e la necessità di risolverla.

SI TRATTA dunque, in primo luogo, di una questione di civiltà e di sviluppo dello Stato democratico nel senso di un adeguamento delle sue leggi alla coscienza civile e al costume. E' chiaro dunque che noi voteremo il progetto Fortuna, anche se non condividiamo fino in fondo la sua impostazione.

Già nella stampa, se non ancora in Parlamento, le posizioni dei partiti si sono manifestate e confrontate. Una volta di più siamo di fronte al rifiuto settario delle forze cattoliche, con qualche rara eccezione che tuttavia non trova ancora espressione a livello politico. Si parla di improponibilità, di incostituzionalità del provvedimento, si fa appello alla morale tradizionale del popolo italiano, alla natura del vincolo matrimoniale che di per sé, e non in quanto sacramento, sarebbe indissolubile. A tutti questi argomenti, peraltro assai poco fondati e di parte, risponderemo in sede opportuna e se necessario sulla stampa.

Oggi vogliamo rilevare che l'Italia non è il solo dei paesi cattolici dell'Europa e del mondo e il partito della DC non è il solo partito democristiano che abbia responsabilità di governo. In tutti questi paesi il divorzio esiste e nessun partito cattolico ha mai sostenuto che quest'esistenza offenda la morale tradizionale di quei popoli o la natura indissolubile del vincolo matrimoniale. Eppure si tratta di paesi come l'Austria o il Belgio, per citarne solo due di totale tradizione cattolica, e dove il legame del popolo con la religione è forse assai meno formale ed esteriore che in Italia. Né mi risulta che le forze cattoliche che in Europa e nel mondo dirigono e influenzano per la loro importanza la cosa pubblica abbiano mai posto il problema dell'abolizione del divorzio, là dove esso esiste. Forse in nome di quel rispetto della libertà di coscienza, che il Concilio ha proclamato, ma al cui profondo valore sembrano sordi gli uomini della DC italiana.

VIENE qui alla luce il problema più grave della vita politica italiana: l'incapacità della DC a liberarsi dal suo integralismo, della sua intolleranza ideologica, della volontà profonda e tenace di imporre la propria visione morale e civile a tutti i cittadini. E questo in un paese dove le correnti politiche di ispirazione laica, raccolgono il 40 per cento dei suffragi! La DC parla spesso di vocazione di potere e ammonisce i suoi alleati a non volere in alcun modo contestare la sua egemonia. Non è questo il luogo per affrontare tutti i problemi, e assai gravi, che tali affermazioni sollevano. Ci si consenta solo di osservare che proprio chi vuole porsi in questo atteggiamento e vi è chiamato, forse, dalla sua stessa forza politica non può pretendere, in nome della sua ideologia, di dimenticare la realtà del paese, di rifiutarsi di cogliere e regolare, attraverso la legge, le modificazioni del costume e della coscienza civile, di mantenere l'Italia ad un livello che la moderna concezione della libertà dell'uomo respinge.

A meno che non si voglia approfondire il distacco fra cittadini e Stato, fra coscienza civile e legge con le conseguenze e i rischi che tutti, e in primo luogo i cattolici, dovrebbero facilmente comprendere.

Nilde Jotti

Dopo decenni il  
problema alla Camera

Piccolo divorzio sì o no?

LO SCONTRO  
E' AGLI INIZI

A pagina 3

Milano: più forte e decisa l'azione unitaria per i contratti

## 300.000 in sciopero contro le violenze

### ALL'UNIVERSITA' Aggressione fascista stroncata a Palermo

Il rettore, applaudito dalla teppaglia, ha fatto caricare gli studenti democratici — Quattro feriti — Occupata per protesta la facoltà di Matematica — Sdegnate reazioni unitarie nel Parlamento della Regione



PALERMO — La polizia carica brutalmente gli studenti.

(Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5. Gravi incidenti sono avvenuti stamane all'Università di Palermo, in seguito ad una nuova ignobile provocazione fascista e alla irresponsabile decisione del rettore, prof. Gerbasì, di far entrare la polizia nell'Ateneo, « per sedare i tumulti ». Gli antifascisti sono riusciti ad impedire che la manifestazione, organizzata dal MSI e dal FUAN, con la tolleranza dello stesso rettore, avesse luogo. Quattro studenti democratici sono rimasti feriti o contusi negli scontri prima con i fascisti (armati di pugni di ferro, di sassi e di bastoni) e poi con la polizia, la quale, invece di individuare e arrestare i criminali aggressori, ha duramente caricato quanti avevano rintuzato con successo la braccata dei teppisti. La sede centrale dell'Università e la contigua facoltà di Ingegneria — teatro di successivi scontri — sono ora presidiate dalla polizia che impedisce l'accesso a chiunque, anche agli studenti, per ordine del rettore.

Per protestare contro la provocazione e soprattutto contro l'atteggiamento del prof. Gerbasì, gli universitari democratici hanno occupato nelle prime ore del pomeriggio la sede della facoltà di Matematica, in via Archirafi dove restano, per tutta la notte. Anche l'Istituto di Fisica — dove ieri s'era svolta una reggia di studenti e di professori in memoria dello studente romano Paolo Rossi — è chiuso. Il prof. Palma, direttore dell'Istituto, ha ricolto una vibrata protesta per le violenze fasciste.

A determinare gli incidenti di stamane è stato il tentativo di una pattuglia di fascisti di inscenare una manifestazione anticomunista e pro-Papi, in una delle aule. La braccata era nell'aria già da ieri e per questo l'Organismo rappresentativo, un gruppo di docenti e le organizzazioni studentesche democratiche avevano sollecitato una energica iniziativa del rettore, per prevenire la provocazione. Ma il prof. Gerbasì — lo stesso che nei giorni scorsi aveva negato agli studenti la aula magna per una solenne commemorazione del sacrificio

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Mentre continua la battaglia  
per la riforma e la democrazia

### Oggi riapre l'Ateneo romano

Annulate le operazioni di voto svoltesi fino al  
giorno della tragedia - Dichiarazione dell'Intesa

Stamane all'Università di Roma riprendono le lezioni: i due giorni di sospensione, decisi dal prorettore Giordani al termine dei sette giorni di occupazione, sono infatti terminati. I segni della lunga battaglia combattuta dalle forze democratiche non sono, comunque, scomparsi: sono stati tolti gli stralci, le aule sono tornate in ordine, ma sulle mura, e sull'asfalto dei viali, restano ancora le grandi scritte di lotta che inutilmente s'è tentato di cancellare. Restano come segno e monito

che per l'Università di Roma comincia oggi — deve cominciare — una nuova vita. Intanto, le elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo studentesco — che erano giunte al penultimo giorno quando Paolo Rossi è stato assassinato, e che erano state, naturalmente, sospese — sono state definitivamente annullate. Lo ha deciso la Giunta elettorale — come informa un comunicato diramato (Segue in ultima pagina)

Ferma denuncia dell'intervento della polizia nelle vertenze sindacali. Passo dei tre sindacati presso la prefettura. Altre manifestazioni per le strade - Gas lacrimogeni anche ieri contro gli operai della Breda. Denunciate alla Camera e al Senato le provocazioni poliziesche

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

I trecentomila metalmeccanici milanesi hanno incrociato le braccia oggi, nelle fabbriche della città e della provincia, per lo sciopero di mezz'ora proclamato ieri da FIOM, FIM e UILM come protesta e all'attacco della polizia (come era detto nel comunicato unitario emesso ieri sera) che aveva provocato la « giusta reazione dei lavoratori ». Sono inoltre proseguiti gli scioperi da tempo programmati dai tre sindacati di categoria in decine di grandi complessi metalmeccanici.

I lavoratori sono scesi nuovamente nelle strade dando vita a forti manifestazioni. Alla Breda la polizia è tornata a caricare le masse degli scioperanti scagliando bombe lacrimogene. Nel corso della notte, come hanno dato notizia i giornali del pomeriggio, sono giunte colonne di autocarri e camionette cariche di poliziotti e carabinieri; la « capitale del lavoro » è stata così come stretta d'assedio da un esercito di armati dipendenti dal ministero degli Interni Tavian. Durante le manifestazioni di oggi si è registrato un fenomeno significativo. La ferma presenza delle masse operaie e l'intervento dei dirigenti sindacali nei confronti dei funzionari che guidavano le schiere di agenti appostate di fronte alle fabbriche hanno convinto questi ultimi ad allontanarsi. Allorché è venuta meno la presenza provocatoria di poliziotti e carabinieri sono cessati anche gli incidenti che oggi hanno scatenato i commenti dei giornali della borghesia milanese, impegnati nella battaglia anti-operaia.

Una calda giornata, dunque, per i lavoratori milanesi e drammatica vigilia dell'incontro che avrà luogo domani a Roma tra CGIL, CISL e UIL, Confindustria e Intersind-ASAP. Sul tappeto sarà la situazione contrattuale bloccata dal duro e globale rifiuto alle richieste dei sindacati dei padroni privati e delle aziende di Stato, e portata a un grado di estrema tensione dalle recenti autorevoli prese di posizione di Moro e dal massiccio intervento poliziesco come quello che si verifica in questi giorni a Milano contro i metalmeccanici. L'autonoma battaglia delle varie categorie e l'imponente movimento unitario delle masse lavoratrici registra, anche a livello politico, significativi episodi: pro

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

### Telegramma di Ingrao e Terracini alla FIOM

I compagni Ingrao e Terracini, presidenti dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato, hanno inviato il seguente telegramma alla FIOM di Milano: « Esprimiamo piena solidarietà ai gruppi parlamentari comunisti adoperati contro le violenze contro l'intransigenza padronale per sostenere sacrosante rivendicazioni miglioramenti salariali sviluppo potere contrattuale operaio e affermazione diritti democratici in fabbrica. Abbiamo espresso ieri et oggi nostra protesta in Parlamento contro atteggiamento polizia et posizione presidente Moro che appoggia intransigenza padronale. Abbiamo anche presentato interrogazioni per criticare linea Intersind et ASAP che blocca con Confindustria. Teniamo a riaffermarvi che solleciteremo pronunciamiento governo sia su violenze polizia sia su inammissibile posizione Intersind, mentre continueremo lotta per ottenere legge efficace giusta causa nei licenziamenti. Accogliete nostro appassionato augurio pieno successo vostra battaglia che est nell'interesse democrazia rinnovamento et sviluppo economico del paese ».

### DOPO L'ACCORDO TRA URSS E FIAT

### Dichiarazioni all'Unità del ministro Tarasov

La fabbrica che sorgerà nell'URSS produrrà vetture simili alla « 124 » — Il montaggio sarà curato da tecnici italiani — « Un grande significato non solo economico ma anche politico »



Il ministro Tarasov mentre firma l'accordo.

Dalla nostra redazione

TORINO, 5.

La delegazione sovietica guidata dal ministro Tarasov che ieri ha firmato il protocollo con il quale è stato raggiunto l'accordo con la FIAT per la costruzione di uno stabilimento automobilistico in Unione Sovietica, ha lasciato questa sera Torino, in treno alle ore 23,15, diretta a Roma. Poche ore prima della partenza dalla nostra città i sovietici riusciti ad avvicinare il ministro Tarasov dal quale abbiamo avuto alcune dichiarazioni sulla portata dell'accordo.

Grazie al segretario particolare del ministro che fungeva da interprete abbiamo così appreso che nel protocollo firmato ieri non si parla assolutamente di cifre. Quindi la portata finanziaria fatta ascendere da alcuni giornali a 900 miliardi di lire sarebbe del tutto arbitraria. « Nell'accordo firmato con l'IMI — ci ha detto il ministro — si parla di 200 miliardi di lire e tale impegno sarà valido soltanto dopo l'approvazione da parte dei due governi ». « Il nuovo stabilimento che dovrà sorgere in Unione Sovietica — dovrebbe avere una capacità di 35-40 mila addetti. La cifra esatta sarà determinata dal livello di meccanizzazione e dal progetto della fabbrica. La zona dove dovrà sorgere lo stabilimento sarà stabilita nelle prossime settimane a Mosca ».

Circa il tipo di vettura che dovrà essere costruita, il ministro sovietico ci ha detto: « Come base avrà il modello della "124" con relative modifiche, poiché dovrà adattarsi alle condizioni climatiche del nostro paese e delle nostre strade ». « Il nuovo stabilimento sarà nuovo stabilimento ».

Diego Novelli

(Segue in ultima pagina)

A conclusione degli incontri di Sanremo

### Dichiarazione comune del PCF e del PCI

Contro l'aggressione e per la pace nel Vietnam  
Per un sistema di sicurezza collettiva in Europa  
In vista della scadenza del Patto atlantico, apprestare misure tendenti al superamento dei blocchi militari - Una alternativa democratica al dominio dei monopoli nell'area « comunitaria »

A conclusione degli incontri di Sanremo tra due loro delegazioni, il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano hanno emesso la seguente dichiarazione comune:

DELEGAZIONI del Partito comunista francese e del Partito comunista italiano si sono incontrate a Sanremo il 3 e il 4 maggio 1966. Erano presenti, per il Partito comunista italiano, i compagni Luigi Longo, segretario generale, Giorgio Amendola, membro dell'Ufficio politico, Carlo Galluzzi, membro della Direzione, Giuseppe D'Alema e Sergio Segre, membri del Comitato centrale. Il Partito comunista francese era rappresentato dai compagni Waldeck Rochet, segretario generale, Jacques Duclos, membro dell'Ufficio politico, Jean Capievic, Jacques Denis, e Roger Loubet, membri del Comitato centrale.

L'incontro, che si è svolto in un'atmosfera fraterna, ha permesso di constatare la comunità di intenti nella lotta dei due partiti e un ampio accordo sulle tre questioni esaminate: la lotta

contro l'aggressione americana al Vietnam, i problemi della NATO e della sicurezza europea, i problemi del Mercato comune.

Le due delegazioni esprimono la convinzione che il largo scambio di vedute al quale hanno partecipato sarà di grande utilità per il movimento operaio e democratico dei due paesi.

IL PARTITO comunista francese e il Partito comunista italiano rimovano la loro condanna dell'aggressione americana al Vietnam e la testimonianza della loro solidarietà con la lotta del popolo vietnamita per la sua indipendenza. L'intervento americano registra una nuova tappa con l'impegno diretto e sempre più massiccio delle truppe americane nel Vietnam del sud e con l'intensificazione dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam.

Nessuna « escalation » nell'aggressione per barbari che possano essere i metodi, e pericolose le conseguenze per la pace mondiale — potrà però mai condurre a una soluzione.

Al contrario, l'isolamento degli imperialisti americani continua ad accrescersi nel mondo mentre si afferma nello stesso tempo anche negli Stati Uniti una presa di coscienza di cui le due delegazioni salutano i progressi.

I nuovi sviluppi intervenuti e i successi ottenuti dai patriotti vietnamiti fanno completamente naufragare la finzione di un governo sud-vietnamita. Non vi è soluzione all'infuori del riconoscimento delle legittime posizioni della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del sud. Una soluzione pacifica e giusta del problema vietnamita presuppone l'arresto dei bombardamenti della Repubblica democratica del Vietnam, il riconoscimento del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del sud e l'impegno a negoziare con esso, il rispetto degli accordi di Ginevra e l'evacuazione delle truppe americane dal Vietnam del sud conformemente a questi accordi.

Il Partito comunista italiano e il Partito comunista francese fanno appello ai comunisti, ai lavoratori, all'insieme delle forze di pace dei due paesi perché intensifichino la lotta di solidarietà con il popolo vietnamita per isolare l'imperialismo americano e far cessare la sua aggressione. Si tratta di un dovere imperioso, perché trionfi il rispetto dei diritti di tutti i popoli alla libertà e all'indipendenza. Si tratta di un contributo alla pace mondiale, perché è proprio quello l'aggressore si trova in un vicolo cieco che si accresce il pericolo di avventure ancor più gravi. Le due delegazioni constataano che l'aggressione americana al Vietnam incide più pesantemente sull'aggravamento della situazione internazionale, non solo in Asia ma anche in Europa dove incoraggia le forze ostili alla distensione.

IL PARTITO comunista francese e il Partito comunista italiano affermano la loro volontà di lottare per la realizzazione in Europa di un sistema di sicurezza collettiva che comprenda tutti i paesi, dell'Ovest e dell'Est, e garantisca la pace per tutti i popoli.

La divisione del mondo in blocchi militari contrapposti non corrisponde alle condizioni del nostro tempo e alle aspirazioni pacifiche dei popoli. La crisi attuale della NATO trova la sua origine in questa presa di coscienza, oltre che nell'accutizzazione delle contraddizioni interne imperialiste. Una situazione nuova è stata creata dal ritiro della Francia dall'organizzazione militare del Patto atlantico, e ciò rende ancora più attuale l'azione per sostituire la sicurezza collettiva alla contrapposizione dei blocchi militari.

Il preambolo del Patto di Varsavia, concluso in risposta alla NATO, dichiara che « la costruzione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa determinerebbe l'abrogazione del Patto di Varsavia », e questo è stato confermato, anche in questi ultimi

(Segue a pagina 2)

Il testo del progetto imposto alla commissione del Senato

## Un'ammnistia con molti limiti ma è il «massimo» per il governo

Il governo, in pieno accordo con la maggioranza e talvolta con il sostegno della destra, ha ieri condotto in porto l'operazione limitatrice dei provvedimenti di amnistia e indulto proposti dal PSIUP per il ventennio della Repubblica. Il centro-sinistra difatti, dopo contrastate riunioni nel corso delle quali è stato dapprima affossato il progetto dei socialisti unitari e successivamente respinti numerosi emendamenti

del gruppo comunista, ha imposto alla commissione Giustizia del Senato il cosiddetto progetto unificato che ha notevole merito ridotto, per estensione e incidenza, anche sul terreno politico-sociale, la amnistia. Nel provvedimento fra l'altro, mentre si ribadisce l'avversione governativa a dare giustizia a centinaia, se non migliaia di statali colpiti nel loro lavoro in anni anche recenti, si conferma anche l'assurda discri-

minazione, voluta da Reale, nei confronti dei giornalisti con la esclusione dall'amnistia di gran parte dei reati di stampa. Del disegno di legge del Comitato ristretto (che comunisti e socialisti unitari hanno rifiutato di sottoscrivere), diamo qui di seguito il testo integrale. Con esso si confermano le anticipazioni dei giorni scorsi (tre anni per l'amnistia riguardante i reati comuni, cinque per i reati di carattere politico, due

anni per il condono, ecc.). Ma per la parte riguardante i reati elettorali, sindacali e politici si rimane nel generico. Anzi, la maggioranza e il governo, ieri sera in commissione, hanno respinto tutti gli emendamenti riguardanti gli statali; su queste categorie, l'altro giorno la segreteria del sindacato ferroviario aderente alla CGIL aveva richiamato l'atten-

(Segue in ultima pagina)